



Accordo in extremis al vertice europeo di Feira Sul fisco vinte le resistenze dell'Austria

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

SANTA MARIA DA FEIRA Un accordo raggiunto sul filo del rasoio, complicatissimo, di quelli che solo la diplomazia e la burocrazia europee sanno produrre. E però pur sempre un accordo, e il vertice dei capi di stato e di governo, a Santa Maria da Feira, s'è salvato in extremis. Fino al primo pomeriggio di ieri, infatti, i leader dei quindici avevano rischiato di chiudere su un clamoroso fallimento l'ultimo appuntamento al vertice prima dell'inizio della presidenza francese, che partirà il 1° luglio accompagnata da grandi attese per concludersi a Nizza, alla fine dell'anno con l'approvazione (almeno si spera) del nuovo Trattato che attizzerà l'Unione all'allargamento e ai difficili compiti che l'attendono.

Colpa dell'Austria, se si è sfiorato così clamorosamente il disastro. Il governo di Wolfgang Schüssel (anzi, secondo certe indiscrezioni proprio lui in persona) ha bloccato fino alla fine il raggiungimento di un'intesa sul pacchetto fiscale relativo alla tassazione dei redditi dei non residenti, quello che tormentava i massimi leader dall'inizio del vertice e sul quale per due notti e due giorni si erano esercitati invano i ministri Ecofin. L'opposizione di Vienna era motivata dal rifiuto di accettare qualsiasi soluzione che mettesse in discussione il principio del segreto bancario, ancorato nella Costituzione del paese, ma era inevitabile il dubbio che i veri motivi del blocco andassero cercati nell'altro grande «caso Austria» che ha dominato la riunione di Santa Maria: le sanzioni bilaterali e la difficile discussione sulla strategia per uscire. Insomma, data la situazione, era fin troppo facile pensare che il «non possumus» di Schüssel e del suo ministro delle Finanze Karl-Heinz Grasser costituissero, in realtà, la prima delle tante e terribili ritorsioni minacciate dagli haideriani (e anche da qualche popolare) contro l'Europa, la quale si ostina, agli occhi della destra austriaca, a voler mantenere sanzioni «ingiuste» che invece dovrebbe ritirare e, secondo la vicecancelliera Susanne Riess-Passer, pure con tante scuse. O, quanto meno, che si trattasse di una posizione strumentale adottata per andare a un «do ut des»: noi cediamo sulla fiscalità, voi cedete sulle sanzioni.

Che ci fosse un che di eccessivamente manovriero, nelle posizioni austriache, è apparso a un certo punto evidente dalle indiscrezioni, diffuse dall'agenzia di stampa portoghese e mai smentite, secondo cui sarebbe stato proprio Schüssel, l'altra sera, a costringere Grasser a tener duro quando un compromesso era sembrato dietro l'angolo. Ieri, però, tutti gli altri protagonisti del vertice, dal presidente della Commissione Romano Prodi ai leader dei paesi, hanno respinto sdegnosamente l'ipotesi di un sotterraneo commercio, pur se Prodi ha fatto notare che la «buona volontà» mostrata da Vienna sul pacchetto rende più agevole la ricerca di una soluzione. Ai giornalisti italiani Giuliano Amato e Vincenzo Visco hanno

IL CASO

Il braccio di ferro sul segreto bancario

DALL'INVIATO

SANTA MARIA DA FEIRA Qual è il problema sul quale il vertice di Santa Maria da Feira ha rischiato un clamoroso fallimento? Semplificando un poco, perché la questione è molto complessa, si può spiegare così: attualmente negli stati dell'Unione i risparmi dei non residenti non vengono tassati e alcuni paesi, rifugiandosi dietro al segreto bancario, rifiutano anche di fornire notizie alle autorità fiscali dei paesi da cui i risparmi provengono. Il che crea evidenti squilibri e un'evasione di fatto che da anni e anni si cerca di correggere. Le vie per farlo possono essere due: o si fissa una tassa comune da prelevare alla fonte in tutti i paesi, oppure si stabilisce un sistema per cui le amministrazioni fiscali ricevono tutte le notizie necessarie a tassare in patria i capitali che i propri cittadini portano. La questione riguarda, ovviamente, anche i paesi terzi, alcuni dei quali, come la Svizzera, il Liechtenstein, Monte Carlo, attirano molti denari stranieri nelle proprie banche. La prima soluzione è aversata soprattutto dalla Gran Bretagna, la quale teme la fuga degli investitori europei dal suo mercato finanziario, la seconda è aversata dai paesi che, capofila il Lussemburgo e l'Austria, sono particolarmente gelosi del loro segreto bancario.

Durante i difficili negoziati avvenuti prima e durante il vertice dai ministri Ecofin, sono state vinte le resistenze del Lussemburgo, ma non quelle dell'Austria, i cui rappresentanti si sono trincerati dietro l'argomento che il

segreto bancario è per Vienna intoccabile in quanto è garantito dalla Costituzione. Il braccio di ferro è andato avanti finché il cancelliere dello scacchiere britannico non ha prodotto, in Consiglio, un documento dell'Ocse in cui l'Austria, come tutti gli altri firmatari, ha già accettato di fatto una rinuncia al segreto bancario. A quel punto né il cancelliere Schüssel né il ministro delle Finanze Grasser hanno potuto far altro che far mettere a verbale una dichiarazione in cui, senza pregiudicare le prerogative del parlamento su una eventuale revisione costituzionale, il governo riconosce di aver già accettato un compromesso in sede Ocse.

Anche a prescindere dalle difficoltà create dagli austriaci, il compromesso trovato al vertice è, per usare l'eufemismo di Giuliano Amato, «piuttosto elaborato» e prevede un tempo estremamente lungo, nove anni, per essere concretamente messo in opera. Nei primi due anni, il Consiglio Ecofin è invitato a preparare il testo di una direttiva che preveda sulla tassazione dei risparmi dei non residenti un sistema misto - prelievo alla fonte e scambio di informazioni - che porti nei sette anni successivi a un sistema fondato alla fine solo sullo scambio. La direttiva dovrà essere approvata all'unanimità, ma prima che essa entri in funzione, si negozierà con i paesi terzi per convincerli ad adottare gli stessi principi. È evidente, infatti, che se nel sistema non entrassero questi ultimi (e il problema riguarda in modo particolare la Svizzera) si creerebbe una nuova distorsione. Ma al momento non esiste alcuna garanzia che il negoziato con i paesi terzi vada a buon fine e questa non è che una delle tante incognite che pesano sull'intesa. Ciò non toglie, come hanno sottolineato al termine del vertice Amato, Visco e Del Turco, in sintonia con i giudizi non entusiastici ma positivi di quasi tutti i leader, che un accordo difficile è comunque meglio di nessun accordo. Tanto più, ha sottolineato Visco, che nulla impedisce, intanto, la conclusione di intese bilaterali. Una, fra l'Italia e la Gran Bretagna, si starebbe già delineando.

P. So.

Esercitazioni navali in Portogallo. A sinistra la manifestazione sindacale svoltasi durante il vertice

L'ANALISI

È MANCATO L'IMPULSO POLITICO CHE L'EUROPARLAMENTO SOLLECITAVA

di GIORGIO NAPOLITANO



Dai capi di Stato e di governo riuniti a Feira non è venuto l'impulso politico che si auspicava da più parti - e che il Parlamento europeo aveva nei giorni scorsi sollecitato - per un nuovo, più ambizioso sviluppo della Conferenza intergovernativa a quattro mesi dal suo inizio. Non risulta che ci sia stato a Feira un confronto serrato e impegnativo su temi importanti come quello del passaggio alla regola del voto a maggioranza qualificata che ha fatto oggetto finora di discussioni inconcludenti e di sostanziali divergenze. Nelle conclusioni del Consiglio si afferma soltanto che i lavori della Conferenza «dovrebbero anche abbracciare le disposizioni sulla cooperazione rafforzata»: nulla di più sui diversi temi che Parlamento e Commissione hanno proposto di discutere al tavolo della Conferenza.

Quanto pare, nonostante lo stimolo venuto un mese fa dal discorso del ministro degli Esteri tedesco, nonché dal dibattito che l'ha preceduto e l'ha seguito, si tende ancora ad eludere - forse per evitare l'emergere in piena luce dei contrasti tra i governi - la questione di fondo dell'insostenibilità degli impegni presi per l'allargamento dell'Unione se non si definiranno in dicembre a Nizza riforme capaci di garantire il funzionamento democratico delle istituzioni e il proseguimento del processo di integrazione.

L'ulteriore svolgimento e l'esito della Conferenza intergovernativa restano così affidati alla presidenza francese, nella speranza che risultino confermate le posizioni attribuite, alla vigilia di Feira, a Jacques Chirac e Lionel Jospin nel senso di considerare inaccettabile un «accordo al ribasso» di fronte alla portata del problema posto dall'allargamento dell'Unione. È quel che il Parlamento europeo è impegnato a verificare. E personalmente esprimono l'augurio che il governo italiano faccia sentire più fortemente la sua voce.

P. So.

IN PRIMO PIANO

I Quindici si impegnano per la «sicurezza alimentare»

DALL'INVIATO

SANTA MARIA DA FEIRA Un'agenzia che si occuperà della sicurezza e della qualità di quel che arriva sulle nostre tavole. La vecchia idea di Jacques Chirac diventerà realtà, probabilmente, nei prossimi mesi, durante la presidenza francese del Consiglio Ue che comincia tra dieci giorni e si concluderà alla fine dell'anno.

È l'impegno che è stato preso dai capi di stato e di governo dei quindici al vertice di Santa Maria da Feira nel capitolo dedicato alla sanità pubblica e alla sicurezza alimentare nella parte delle conclusioni dedicata all'Europa e i citta-

dini.

Ci sono buone probabilità che la sede del nuovo organismo sia in Italia, e precisamente a Parma. Il nostro governo, infatti, ha avanzato la candidatura della città emiliana, che è certo ottimamente qualificata in fatto di buona e sana alimentazione e che pare perciò ben piazzata sulle concorrenti, che allo stato, sarebbero Barcellona e Helsinki.

A margine del vertice qualcuno ha manifestato una certa delusione per il fatto che la decisione sull'agenzia non è stata presa formalmente, ma solo come impegno da realizzare nel prossimo futuro. È possibile che il «ritardo» sia stato motivato dalla volontà di fare un

favore ai francesi, i quali hanno sempre considerato l'idea dell'agenzia europea come una loro creatura, da realizzare sull'esempio della loro agenzia nazionale, che esiste da tempo e funziona molto bene, anche se talvolta in modo molto conflittuale rispetto alle istituzioni dell'Unione europea.

È stato questo organismo, per esempio, a bloccare la ripresa dell'importazione della carne inglese dopo che la Commissione Ue aveva ritirato l'embargo istituito a causa dei numerosi casi di «mucca pazza».

Comunque, gli impegni definiti nel documento di Santa Maria da Feira, sulla base di una relazione

della presidenza sui lavori compiuti sul Libro bianco sulla sicurezza alimentare, sono abbastanza espliciti e concreti.

La politica di sicurezza alimentare - si legge nel documento - deve applicarsi all'insieme della catena degli alimenti e dei mangimi. L'«autorità alimentare europea» sulla quale essa deve appoggiarsi, cioè l'agenzia, deve completare e integrare «l'azione preventiva di sorveglianza delle autorità nazionali».

Il Consiglio - si afferma ancora nelle conclusioni - «esaminerà senza indugio le proposte della Commissione volte ad attuare il Libro bianco», in modo da «disporre entro il 2002 di una legisla-

zione alimentare che risponda ai criteri più rigorosi in materia di sanità pubblica».

Nel capitolo successivo, dedicato agli aspetti ambientali e allo «sviluppo sostenibile», il documento del Consiglio europeo tocca anche gli argomenti della sicurezza delle bio-tecnologie. Inoltre, il Consiglio ha deciso di intraprendere «una revisione globale del processo di integrazione delle esigenze in materia di protezione ambientale e sviluppo sostenibile» che dovrà concludersi nel vertice che, nel giugno dell'anno prossimo, metterà fine al semestre di presidenza esercitato dalla Svezia.

natura».

Quanto più la soluzione del «caso Austria» si spinge lontano nel tempo, tanto più ne vengono esaltati gli aspetti di principio. Schiacciati sulla cronaca del contenzioso, molti osservatori tendono a dimenticare i motivi di fondo per cui venne presa una decisione tanto severa contro Vienna.

Un richiamo ai valori della tolleranza e dell'apertura dell'Unione la cui attualità è stata drammaticamente richiamata, nelle ultime ore, anche dalla tragedia di Dover, che ha spinto i capi di stato e di governo a inserire, nel documento delle conclusioni, un

concreto impegno ad accelerare il coordinamento delle politiche per l'immigrazione. Le questioni di principio, ovviamente, non riguardano solo l'Austria. Ieri ad Amato è stato chiesto di commentare la possibilità che eventuali misure vengano prese anche contro l'Italia nel caso che si formi un governo con la Lega, la quale in fatto di immigrazione e di xenofobia sostiene posizioni non meno gravi di quelle di Haider. «La questione non è all'ordine del giorno - ha risposto il presidente del Consiglio - e non è il caso che ci si arrampichi sugli specchi». Per ora no, ma in futuro?

